

TEMI DELL'IMMAGINARIO FOLKLORICO IN ALCUNE ZONE DEL PIEMONTE*

Alberto Borghini, Enrichetta Dallari

Con le attestazioni che abbiamo selezionato per questo intervento ci proponiamo di mettere a fuoco alcune tematiche relative alle cosiddette maschere piemontesi, esplorando il nucleo forse più consistente fra i racconti archiviati e via via digitalizzati per il sito internet del Museo Italiano dell'Immaginario Folklorico di Piazza al Serchio (Lucca): quello proveniente dalla regione Piemonte, in particolare dall'area del capoluogo e dei comuni che ne fanno parte.

Le narrazioni riflettono da una parte il sostrato culturale dell'area di riferimento, dall'altra si riconnettono nello spazio e nel tempo a emergenze e racconti lontani, nascono dal parlato e si trasmettono da individuo a individuo e da un'epoca all'altra. In sostanza, il racconto di folklore è radicato nel 'locale' ma si ricongiunge non di rado a tradizioni anche antiche grazie alla sua struttura 'globale', che è lingua della tradizione, attraverso una rete tendenzialmente infinita di connessioni possibili.

Una prima tematica degna di attenzione è quella del convegno delle maschere sulle piante, ovvero l'incontro, spesso festoso e conviviale, che le vede radunarsi su certe piante, nonché sotto e intorno alle stesse, in ambienti generalmente selvaggi e ricchi di vegetazione arborea. Fra le attestazioni raccolte ne abbiamo incluse alcune che testimoniano il forte legame che le streghe intrattengono con determinati tipi di alberi e, più in generale, con l'elemento ligneo.

Si riferisce al comune di Piscina un frammento in cui si dice che i vecchi sentivano talvolta la presenza notturna di "fantasmi sulle piante". L'affermazione viene poi attenuata, come spesso si verifica nelle attestazioni folkloriche, dalla successiva interpretazione razionale.

Mio nonno diceva che a volte c'erano 'sti fantasmi sulle piante, perché aspettavano ... si vede che avevano i fidanzati che andavano ... per trovarsi uno con l'altro ... non volevano che magari ... i matrimoni erano una combina più che il resto ... per far paura al ragazzo e alla ragazza ... per non lasciarla

*uscire o roba del genere, allora dicevano - in piemontese si dice le masche – che c'erano le masche ... anch'io ho sentito qualcosa, mah ...*¹

L'attestazione che segue proviene da Vigone. Un misterioso scricchiolio di rami rotti giunge dal vicino pioppeto: sarebbe un segnale uditivo della presenza delle masche fra quegli alberi.

*Per andare al Castellaccio c'era una fila di pioppi e un cespuglio e quando arrivavi lì sembrava che si rompessero i rami dei pioppi. Io non me ne ricordo perché ero piccola, sembrava che si rompessero i rami, c'erano i miei fratelli e le mie sorelle maggiori e mi ricordo che mi raccontavano questo. Allora dalla mattina dopo dalla parte del pioppeto sentivano dei rumori, qualcuno che grattava, e allora il giorno dopo andavano a vedere se c'erano rami rotti e non ce n'erano, ma c'erano rami che facevano “crac crac” e lì dicevano che c'erano le masche che andavano a lavorare.*²

In un altro racconto sentito a Macello si parla non tanto di rumori quanto di suoni (musiche, canti, balli) percepiti di notte tra le chiome delle querce. Al contadino che guarda curioso appare una bambina in fasce nell'atto di arrampicarsi su una pianta. La curiosità dell'uomo verrà poi ripagata con un sonoro schiaffone “caldo” che lo indurrà a proseguire.³

Il mio vicino andava sempre in campagna, e andavano sempre a piedi, perché bici non ce n'erano. Arrivava a casa ed era già notte ed è passato sotto ... sotto una quercia, e dice che ha sentito una musica, che suonavano, e ballavano, suonavano, ballavano. Allora lui, lui si è fermato, si è fermato a guardare. E lì c'era anche una bambina in fasce che si arrampicava su per

*Le attestazioni riportate provengono da ricerche organizzate e dirette da A. Borghini. I fascicoli relativi sono consultabili presso il Centro di Documentazione della Tradizione Orale/Museo Italiano dell'Immaginario Folklorico di Piazza al Serchio (Lucca).

¹ Informatore Elio, nato a Pinerolo nel 1948, intervistato nel 2005 da Anselmo Cane.

² Informatrice Adelina Castagno, 79 anni, intervistata nel 2005 nel comune di Macello da Elisa Bertone.

³ La tematica è quella del rapporto tra esseri del negativo e impronte infuocate/tizzoni/carboni ardenti. Si veda al proposito A. Borghini, *I tizzoni e l'impronta della mano. Una 'controprova'*, in *Semiosi nel folklore III. Prospettive tipologiche e analisi 'locali'*, Piazza al Serchio, Centro di Documentazione della Tradizione Orale 2003. Ecco un'attestazione sulla tematica del lanciare pietre calde: *So dirti questo, che questo qui me lo raccontava proprio la mia nonna, non so dirti se era proprio così, che c'era una ragazzina che era perseguitata dalle masche, diciamo, e allora lei passava per uscire di casa e le buttavano in testa le pietre calde che bruciavano e le avevano persino messo un cuscino in testa perché dice che proprio queste pietre c'erano, erano calde, bruciavano. Lei dice che era posseduta dalle masche, 'sta ragazzina riceveva queste pietre calde in testa e diceva che erano le masche a lanciarle, qualcuno che le voleva male va a sapere, ma mia nonna mi diceva no no, era proprio vero che queste pietre erano calde e le arrivavano proprio in testa, eppure mia nonna diceva che capitava proprio ... Crediamoci, cosa vuoi che ti dica* (informatrice Lucia Ferrero di Montecucco Torinese, 77 anni, intervistata nel 2009 da Chiara Maglio). A proposito del lancio delle pietre da parte degli esseri del negativo si veda anche oltre.

*la...la pianta. Una volta i bambini piccoli erano in fasce; e dice che lui si è fermato a guardare e dice che gli han dato uno schiaffo con una mano calda e gli hanno detto: "Tu fai la tua strada". Allora si è rimesso in cammino per venire verso casa sua, e passa sotto un'altra pianta, che era sempre una quercia e di nuovo a sentire musica, che suonavano, ballavano e cantavano, e suonavano ...*⁴

Secondo un altro informatore, che riporta un fatto di Frossasco, località Garola, si udivano musiche anche passando sotto i platani di un viale frequentato, ma solo di notte, e non tutti i passanti erano in grado di sentirle.

*Quando passava nel viale, dove ci sono le serre, quel pezzo lì ... lui ha detto che se passava di giorno niente, passava di notte sentiva la musica sui platani [...] praticamente questo qui era del tempo più meno di mio nonno, sono vissuti in quel periodo lì assieme, no? E ... non che si frequentassero, però ha detto che c'era della gente che viaggiava ... passava su quel ... sotto quel viale lì di notte: gli altri non sentivano niente e lui ha detto che sentiva la musica ... o era strano lui o veramente era ...*⁵

È d'obbligo ricordare qui non solo la correlazione tra piante ed esseri della paura, dovuta alla situazione di vicinanza reciproca, ma anche la credenza assai diffusa sia in Piemonte sia altrove che piantare un coltello sul tronco di un albero avrebbe l'effetto di bloccare le streghe sull'albero stesso, rendendole vulnerabili e riconoscibili alle prime luci dell'alba. Ciò fa pensare che la contiguità rinvii ad una soggiacente dinamica simbolica di identificazione metamorfica fra tronco della pianta ed essere del negativo: colpire l'albero significa, in sostanza, colpire la figura stessa della paura.⁶

Le querce nei racconti di folklore sono sovente associate alle streghe e, in quanto piante predilette per i loro convegni notturni, erano interdette alla frequentazione dei bambini. Lo testimonia questo ricordo d'infanzia proveniente dal comune di Piscina:

"... non si deve giocare sotto la quercia!"; non ci lasciavano andare a giocare sotto le querce, perché dicono che di notte ci sono le masche che ballano

⁴ Informatore anonimo, di 75 anni, intervistato nel 2007 da Antonella Sarli nel comune di Macello.

⁵ Informatore Silvio, nato a Torino nel 1936, intervistato da Anselmo Cane nel 2005.

⁶ Si possono consultare Borghini, *Il pugnale e la pianta degli stregghi nel sistema delle varianti. Un 'errore d'identità' e un'ipotesi interpretativa*, in *Semiosi nel folklore II. Prospettive tipologiche e analisi 'locali'*, Piazza al Serchio, Centro di Documentazione della Tradizione Orale 2001; Borghini, *Le streghe sopra le piante. A proposito di alcuni 'rimedi' piemontesi*, in *Varia Historia. Narrazione, territorio, paesaggio: il folklore come mitologia*, Aracne, Roma 2005, cap. 5, pp. 89 sgg.

*sopra, sotto ... e solo la quercia, altri alberi no, dicevano di non andare sotto la quercia.*⁷

La stessa informatrice ha raccontato:

... è come le ... le streghe ... ecco no ... i fantasmi, eh ... sono quelle lì che una volta ballavano di notte ... comunque sono le streghe ... tanto è vero che se sapevano che c'erano delle persone, perché c'erano, c'erano ... magari erano stupide che andavano a dire per far fuori qualcuno, però le mettevano da parte proprio e dicono che sotto le querce, ecco, sotto le querce andavano a danzare, si radunavano sotto le querce ...

Il rovere era un tipo di quercia prediletto dalle masche perché consentiva di saltare agevolmente tra i suoi rami.

*E comunque le masche, quelli che le vedevano, erano sempre scimmie bianche che saltavano da un ramo all'altro del «rul» (rovere). Solo sul rovere saltavano, perché sulla pianta ad alto fusto dovevano salire già alto ... invece il rovere aveva anche dei rami piuttosto sul basso ... quando le vedevi, se le vedevi, loro saltavano, saltavano... in continuazione.*⁸

Insieme alle querce, gli alberi di noce sono – come si sa - tra le piante preferite dalle streghe per i loro convegni notturni, descritti con tanto di musiche “una più bella dell'altra”. Va sottolineata, in questa attestazione proveniente da Scalenghe, la vicinanza di un “pilone” (nel lessico piemontese è una cappella votiva):

Poi arrivava tante volte che proprio sempre in quel posto lì, sugli alberi, gente che cantava, c'erano delle musiche, festeggiavano proprio sugli alberi! Dunque questa musica la sentivano gente che passavano di lì e magari andavano a chiamare un amico: «Vieni che là c'è delle musiche», ma la sentivano sugli alberi, non lì sul pilone, sugli alberi lì vicino ... sono delle noci, secondo me erano delle noci perché ci sono ancora qualcheduna adesso eh? Noi in piemontese li chiamavano “nusere”. Si sentivano i suoni sulle nusere che sarebbero le noci, no? Ma questo l'ho sentito diverse volte, che sentivano proprio le musiche, le musiche, adesso non mi viene ... non so che musiche sentivano, comunque c'era gente che faceva festa. Sempre di sera,

⁷ Informatrice Teresina, nata a Piscina nel 1931, intervistata nel 2005 da Anselmo Cane.

⁸ Informatori i coniugi Germanetto, residenti in Garzigliana, anni 74 circa, intervistati nel 2009 da Vittorio Bernini nell'ambito di una ricerca sulle tradizioni del Pinerolese.

*sempre di notte, di giorno non ho mai sentito nessuno che avesse raccontato qualcosa ... sono cose che raccontava mia mamma, ma parliamo di ... non so, cinquant'anni fa, forse di più. Ma comunque sono cose che secondo me sono veritiere, poi io non c'ero, non lo so. Ma siccome l'ho sentito raccontare ma tante, tante volte, secondo me qualcosa di vero c'era, se no altrimenti ... comunque questa delle noci che sentivano delle musiche fantastiche eh? Tanta gente che andavano lì e vedevano niente, ma delle musiche una più bella dell'altra ... quello l'ho sentito ma diverse, diverse volte.*⁹

Le masche nell'opinione comune erano principalmente donne che, sotto diverse forme, anche animalesche, si divertivano a spaventare la gente di notte. Nell'attestazione che segue, proveniente dal comune di Piscina, frazione Bruera, abitano le querce secolari di un luogo boscoso e solitario, dove si erge tra l'altro uno dei tanti piloni votivi:

*Gente che cambiava aspetto a seconda delle necessità, le masche, e poi si trovavano ... una volta c'erano tante piante di querce e allora nell'immaginario comune abitavano queste querce e alla notte scendevano a spaventare i passanti e diverse cose ... Sembianze umane, ma certe volte assumevano sembianze di animali. Sì, a seconda dei casi ... magari erano un maiale, un caprone, un'altra volta una bella signorina ... secondo i casi, le loro necessità ... Le masche più che altro spaventavano ... in via Airasca c'è un pilone, «delle masche» lo chiamano, ... si vede che c'erano quegli alberi secolari e tutto contribuiva a creare l'atmosfera ... C'erano certi pregiudizi nei confronti di una data persona e quasi sempre si trattava di donne ...*¹⁰

Anche se le masche nel sentire comune erano in larga parte femmine, la denominazione “masca” accomunava esseri di entrambi i generi; nonostante ciò altrove si utilizzava il termine *mascùn* come identificativo maschile dello stregone. Così un'informatrice di Usseglio:

Allora le masche erano quasi sempre donne. Qua ad Usseglio non ho mai sentito parlare...in altre parti si parla del mascun, ma io ho sempre sentito parlare delle masche. Le masche erano queste donne che avevano una doppia personalità: erano donne normali, che conducevano una vita normale e avevano questa doppia vita. Di notte soprattutto potevano

⁹ Informatore Francesco, nato a Scalenghe il 12/10/1938, intervistato nel 2005 da Anselmo Cane.

¹⁰ Informatore Giovanni, nato a Piscina nel 1928, intervistato nel 2005 da Anselmo Cane.

*trasformarsi in animali: si parla di gatti neri, si parla di vitelli ... e avevano il potere di fare la Fisica ...*¹¹

La stessa informatrice aggiunge che si parlava spesso di un “libro della fisica”, che nessuno ha mai visto e che “bisognava essere in grado di poter leggere, perché non si sa in che lingua fosse scritto, forse un codice o forse in latino o in una lingua straniera. Per questo si diceva che il prete era in grado di fare la fisica, perché lui probabilmente era l’unico in grado di poter leggere questo libro”. Un tipo di fisica, ad esempio, era questa: il prete “faceva apparire ai parenti in vita le anime dei parenti defunti che vagavano in giro per notti, con un cero acceso in mano a portare la pena; vagavano senza saper dove andare, quindi non erano ancora entrati in Paradiso. Allora i famigliari in vita si precipitavano dal prete a chiedere un numero di messe adeguate a dare la pace finalmente a questi parenti morti”. Oltre agli stregoni o *mascun* (le masche di genere maschile), la tradizione folklorica piemontese conosce altri personaggi misteriosi definiti *framassùn* (framassoni), i quali risultano assimilabili alle masche e ai *mascun*.

Nel frammento che segue, raccolto a Fenestrelle, si dice che il nome dei framassoni veniva dato localmente alle streghe che abitavano una borgata di case abbandonate e fatiscenti, dalla quale i viaggiatori di notte si tenevano lontani per paura.

*... una mia zia mi raccontava che, a proposito di masche, c'erano delle streghe che però lì venivano chiamati “framassun” e vivevano ... sopra ... lì a Gran Dubbione in una piccola borgata chiamata Airali che era piena di case diroccate; si vede che erano delle case vecchie che la gente aveva lasciato e dicevano che, appunto, vivevano lì e nessuno di notte passava vicino a queste case perché avevano paura che queste streghe, questi “framassun” gli avrebbero fatto del male, oppure sarebbe poi anche a distanza successo qualcosa ...*¹²

Un altro testimone¹³ ha ricordato che da piccolo gli dicevano di far attenzione ai *framassun* che si nascondevano nei gelsi.

Un esplicito riferimento ai piloni votivi come luoghi d’incontro delle masche compare in una testimonianza proveniente da Bruino:

¹¹ Informatrice Luisa Cibrario, nata nel 1968, intervistata nel 2009 da Marta Balzarro.

¹² Informatrice Rita, nata nel 1955, intervistata nel 2013 da Federico Blanc.

¹³ Don Giuseppe, nato a Piscina nel 1937, sentito nel 2005 da Anselmo Cane.

Si diceva che c'erano tante maschere in giro ... e loro cambiavano aspetto a seconda del bisogno ... e c'erano tante querce e cespugli e nell'immaginario comune si diceva che loro si trasformavano in queste cose per spaventare la gente nella notte ... a volte poi si trasformavano anche in animali a seconda dei casi ... come maiali, capre e soprattutto mucche ... e poi si radunavano, infatti c'erano i piloni che erano i posti di ritrovo.¹⁴

Nel frammento riportato sopra, oltre a ricordare i piloni come luoghi di ritrovo delle maschere, si dice qualcos'altro di interessante: le maschere, per spaventare la gente, si trasformavano talvolta in piante di quercia e cespugli, altre volte in animali, a seconda dei casi. Tale notazione ci porta a riflettere sul rapporto tra piante (più in generale elemento ligneo) e maschere: la maschera è in relazione con l'elemento ligneo (albero, tronco, cespuglio, rovo, bastone) al quale può essere associata per 'vicinanza' o addirittura per identificazione (metamorfosi). In termini grammaticali potremmo allora affermare che la correlazione di vicinanza/contiguità (metonimia) rinvia ad una 'soggiacente' identificazione metamorfica (relazione che sembrerebbe assimilabile al rapporto metaforico). Il momento di identificazione metamorfica/metaforica rappresenterebbe cioè il nucleo per così dire 'generante' rispetto alle realizzazioni metonimiche, alle realizzazioni di contiguità.

Anche il brano che segue mostra l'abilità metamorfica delle streghe, che secondo la "diceria" potevano mutarsi in alberi capaci di ghermirti coi loro rami, ovvero in mucche che pascolavano "lì intorno" (erano peraltro "donne bellissime" che "attiravano soprattutto gli uomini", etc.). Tutto ciò avveniva in un boschetto tra Moriondo e Moncucco Torinese:

Conosco una cosa che non è proprio una leggenda, è una diceria; mi raccontavano sempre, quando ero piccola, d'inverno che tra Moriondo e Moncucco Torinese c'è una specie di boschetto, cioè siccome sono tutti campi coltivati lì c'è una stradina che porta a questo boschetto che non hanno toccato gli agricoltori, e lì dicono che ci siano di tanto in tanto le maschere, che lo usano come luogo d'incontro riparato. Queste maschere me le descrivevano come donne che a causa di malattie, non so quali, sono cambiate, e si sono trasformate: erano donne che riuscivano a spaventarti e a fare magie eccetera trasformandosi in alberi che se passavi di lì venivi afferrato dalle lunghe fronde e sparivi. Erano cattive, volevano quel posto solo per loro, non so se me lo dicevano per raccontare una storia, però mi ricordo proprio che un amico aveva provato ad avvicinarsi ed era scappato

¹⁴ Informatore Lucio, 68 anni, intervistato nel 2006 a Grugliasco da Silvia Cevrero.

perché loro potevano anche ingannarti, tipo attiravano soprattutto gli uomini, erano donne bellissime, e poi mi dicevano che questi uomini sparivano e c'erano delle impronte di zoccoli di mucca, infatti lì intorno pascolavano ma non nella strada per il bosco, quindi non so, dicono che erano le masche trasformate in mucche dopo che avevano catturato gli uomini, poi non so, per me era solo una storia (...)¹⁵

A rovi e cespugli correlati con le masche si riferisce una testimonianza come questa che segue:

Mio marito quando era giovane andava a lavorare nelle cascine del padrone che ne aveva tante ... a quei tempi non c'era la macchina e lui andava sempre su e giù, su e giù da casa alla cascina in bicicletta fino a là e una sera era tardi e buio e non tornava più e poi mi aveva raccontato che aveva finito tardi e mentre tornava verso la cascina di barba Giovanni non riusciva più ad andare avanti. Lui per passare doveva attraversare dei fossati pieni di rovi e cespugli ... quando lui finiva di attraversare un rovo ne trovava subito un altro davanti a lui e gli sembrava di ricominciare sempre da capo ... e dopo ore e ore era sempre lì nello stesso punto e gli sanguinavano le mani perché cercava di uscire ma non riusciva, era sempre lì nello stesso punto e lui pedalava e pedalava ma era sempre lì fermo, non si muoveva. Poi è tornato a casa quasi all'alba, era stanco era proprio stanco e non sapeva perché era successo quello.¹⁶

Nei racconti sulle streghe i rovi stanno non di rado in rapporto di 'vicinanza' con le masche; tale rapporto, sotto il profilo grammaticale, è – come abbiamo detto - una metonimia. Può comunque succedere di incontrare una strega sotto forma di rovo che intralcia il passaggio a qualcuno; ed avremmo allora il rapporto metamorfico/metaforico di identificazione rovo-strega. Al proposito si può riportare una testimonianza astigiana riguardante la zona tra Castiglion Tinella e Valdivilla:

Esisteva tra Castiglion Tinella e Valdivilla in prossimità di una curva una scorciatoia chiamata "scorciatoia della capra". È in prossimità di questa che tutti quelli che passavano vedevano le masche. Su questa strada c'erano sempre dei rovi che chiudevano la strada. Uno un giorno dice: "Voglio proprio vedere. Prendo la falce e li taglio". Arrivato sul posto gli dà un colpo e all'improvviso si è sentito dire: "Ridai un altro

¹⁵ Informatrice Clara Marchisi, 56 anni, sentita nel 2009 da Chiara Maglio.

¹⁶ Informatrice Rosanna Marchetti, 77 anni, intervistata nel 2005 a Pinerolo da Elisa Bertone.

colpo". Ma l'uomo non ha più dato un secondo colpo. In un secondo tempo hanno saputo che c'era una che aveva il braccio tagliato¹⁷.

Come abbiamo sottolineato, il nucleo metamorfico/metaforico rovo-masca sta alla base delle correlazioni sintattiche di contiguità (metonimie).

Nel prossimo racconto, della medesima informatrice di Pinerolo¹⁸, vedremo riproposta la correlazione tra masche e alberi.

Io ho sempre creduto alle masche, anche in tempo di guerra c'erano e tutti ci credevano. Pensa che buon'anima di mio suocero le aveva incontrate nel bosco, non mi ricordo in che bosco però. Nel bosco c'era un albero grosso, bello e grosso, e le streghe andavano a ballare lì intorno, nella notte, e si sentiva gridare, ma mio suocero non lo sapeva. Un giorno il padrone gli aveva chiesto di tagliare quell'albero per avere la legna per l'inverno, far un po' di legna ... lui va lì vicino all'albero e prova una volta e poi due e poi un'altra e la pianta non si faceva tagliare neanche un po', neanche un pezzettino e lui aveva provato ancora un po' e quando se ne andava lui sentiva ridere dietro alla schiena e non so se qualcuno è mai riuscito a tagliare quell'albero lì dove c'erano le masche ... si diceva che quelle masche facevano gli scherzi a chi passava da lì.

In un racconto proveniente da Grugliasco abbiamo, di nuovo, un pilone collegato con le masche:

C'era a Grugliasco un viale molto lungo e c'era un pilone e vedevano proprio le masche e allora avevano paura ... e di notte non si vedeva niente e si sentiva ... come si dice ... passando di lì si sentiva del bagnato sulla testa¹⁹ ... difatti anche a mia nonna era successo e le avevano detto che le streghe usavano bagnare con non so cosa la testa delle persone che avevano scelto ... cioè praticamente loro sceglievano una donna che allattava e le

¹⁷ Informatore Giuseppe Perrone, detto Noto, il quale asserisce di aver sentito questo racconto dal padre. Cfr. Borghini, *I rovi e il rettile. Logica delle trasformazioni e 'intermetamorfosi' della strega nonché Tumacin nel rovetto. A proposito di un racconto piemontese*, in *Semiosi nel folklore III ...*, cit., rispettivamente pp. 25 sgg. e 33 sgg.

¹⁸ Cfr. nota 16.

¹⁹ Interessante il motivo del "bagnato sulla testa" che potrebbe forse richiamare il tema dell' 'orina delle streghe'. Al proposito cfr. Borghini, *La Smara bellunese e una "scena" antica; una testimonianza casertana. Le streghe piscione*; nonché L' "arco dell'omo" di Limite sull'Arno, il "ponte del Grexino" di Varese Ligure e un colle abruzzese (Rocca Casale di Sulmona). *Direzioni di lettura*, in *Zonodrakontis. Momenti di una mitologia*, Roma, Meltemi 2003, rispettivamente cap. 3, pp. 47 sgg. e cap. 5, pp. 85 sgg. (per una leggenda piemontese della Valchiusella, in provincia di Torino, pp. 87 sgg.).

*mandavano i loro poteri ... e infatti mia nonna un giorno si è trovata una masca davanti nuda ... apparivano di colpo ...*²⁰

Le masche si spingevano a compiere azioni truci, come giocare a palla con i neonati. Così un'informatrice di Vauda Superiore:

*Legato qui a Vauda è questa storia, di queste piante che si muovevano, nella zona lì, dove c'è la piazza nuova, piazzale Aldo Moro. Lì c'era una zona che si chiamava "Le Basse", c'era un fossato, mi hanno detto, e c'erano dei pioppi, e pare che lì fosse proprio il posto dove queste masche si davano convegno, se ho capito bene. Mi hanno detto addirittura che giocavano a palla con i neonati, però io non lo so, pare che, allora, qualcuno mi ha detto che facevano anche del male a questi bambini e che poi quando si ritrovavano, c'erano queste fronde che si muovevano; facevano anche rumore, si sentiva tutto un vociare e giocavano a palla. Questo è quello che mi han detto, con i neonati, si sentivano le voci e si vedevano queste fronde, questi rami che si muovevano.*²¹

Molte attestazioni associano le masche a territori isolati e ben provvisti di piante (abbiamo incontrato nelle letture querce, platani, noci, gelsi, pioppi), non di rado in vicinanza di piloni. I piloni votivi sono frequenti nel paesaggio

²⁰ Informatore Lucio, 68 anni, intervistato nel 2006 a Grugliasco da Silvia Cevrero.

²¹ Informatrice anonima, nata nel 1953, intervistata nel 2003 da Vito De Palma. Sempre a proposito della identificazione fra piante e streghe, ci sembra assai pertinente l'attestazione fornita da Marco Bruno, nato nel 1943 e intervistato nel 2008 da Sonia Ciulla a Monselice (Padova): *La povolata dicono che sia stata piantata in quel posto per far sì che le streghe, le forze malefiche delle streghe, rimanessero incastrate in quel luogo. In particolare una strega morendo disse che sarebbe risorta nel momento in cui la pianta fosse stata tagliata ... fosse stata eliminata. Sotto quest'albero si riunivano i gatti per notti intere a miagolare e, visto che lei non amava la solitudine, accanto sarebbero sorti gli edifici più importanti del paese. Si dice che gli alberi che spuntarono lì vicino sono delle streghe ... o degli stregoni nati vicino a lei. Una donna racconta che una notte ... aveva visto ... aveva sentito muoversi i rami ... in una notte di luna piena ... uno per volta ... come se stessero chiacchierando tra di loro. E poi, quando non pioveva, nei periodi di siccità i contadini si riunivano sotto quest'albero ... e chiedevano alla strega di mandare la pioggia: in cambio le avrebbero fatto compagnia. E dicono anche che una notte un uomo abbia visto un ... ramo allungarsi per arrivare a toccare la campana di una chiesa fino a farla dondolare e suonare. Sempre una notte ... un contadino si racconta che voleva tagliare una radice che sporgeva dall'albero sul suo terreno. Lui gli diede un colpo secco con l'accetta e ... oltre a sentire un lamento vide proprio uscire del sangue. E anche si divertiva a fare dispetti ... alle persone che le passavano vicino o ... facendo lo sgambetto o battendo col ramo sulla spalla ... A volte si dice che chiamava anche la nebbia. A proposito del sangue che fuoriesce da un rovo tagliato cfr. A. Borghini – E. Coppola, *Metamorfosi e intermetamorfosi nei racconti di folklore*, pubblicato nel sito del Museo Italiano dell'Immaginario Folklorico, sezione Saggi (<https://museoimmaginario.net/immaginario/archives/12680>) in data 14/02/2026.*

piemontese, come del resto altrove; attorno ad essi compaiono luci misteriose, masche che cantano, animali-fantasma, anime dei morti.²²

Un informatore, sempre di area torinese, esprime efficacemente la prossimità tra figure del negativo e pilone votivo:

Io andavo a far l'amore quando ero già giovanotto, e un giorno mi hanno detto che dove andavo vedevano sempre le masche e un giorno o l'altro le avrei viste anch'io. Io sono passato di lì e c'era un pilone con tutti i chiari, le luci accese. Lì, le masche cantavano delle canzoni vecchie; una fischiava, l'altra cantava.

Seguono alcune varianti di racconti che si riferiscono ad un pilone molto temuto: in località Scalenghe si ergeva il *Pilùn Babàn*, dedicato a San Francesco d'Assisi, attorno al quale fiorirono leggende raccapriccianti come quelle che riportiamo di seguito:

Mio cognato veniva a trovare mia sorella che abitava a Cercenasco e doveva per forza passare di lì, ma aveva paura ... comunque diverse volte arrivava lì e si rompeva il manubrio, il manubrio della bicicletta. E allora ad un certo punto ha detto: «Ma qui c'è qualcosa che non funziona». Poi veniva lì e cominciava a parlare con mia mamma e lei, sapendo delle cose vecchie, gli diceva: «Non spaventarti, tanto lì è il Pilun Baban ... è il Pilun Baban, è il pilun dei fantasmi proprio, ci sono le masche», come dicevano una volta ...

Una volta è passato un signore ... Arrivava dal mercato a Vigone col cavallo, perché una volta c'era solo il cavallo. Si sono fermati a mangiare il pranzo, sono arrivati alla sera un po' tardi, e arrivato lì davanti al Pilun Baban c'era una cassa da morto, l'ha vista proprio lui. Arriva a casa e trova la moglie morta. Mia mamma me l'ha sempre raccontata ... se l'abbia toccata non lo so, era un'immagine di una cassa da morto ... si chiamava il Pilone delle Masche, è passato di lì e quando è arrivato a casa ha trovato la moglie morta.

Poi se erano fantasmi o ... non lo so. Magari gente che passava di lì che il cavallo si fermava e non voleva più andare avanti. Si fermava in quel posto lì

²² Il tema del pilone votivo in combinazione con le attività notturne delle streghe è trattato da Borghini, *Le mappe del simbolico-immaginario fra località esistenziale e globalità predicativa. Il luogo-icona: specificità deittica e funzione deittica, specificità locale e funzione locale*, in AA.VV., *Rappresentazioni e mappe del simbolico immaginario: Minucciano in Garfagnana*, a cura di U. Bertolini, Piazza al Serchio, Centro di Documentazione della Tradizione Orale (Lucca, Pacini Fazzi Editore 2008), pp. 9 sgg.

il cavallo e non voleva più andare avanti nemmeno a picchiarlo, niente, si fermava. Comunque non so il perché. Ripeto, lo chiamano il Pilun Baban e tutti avevano paura a passare di lì di notte.

*Son gente che vedevano da lontano delle teste, delle teste appese con dei fari che riflettevano sulle teste, poi si avvicinavano e queste teste sparivano, si vedevano da lontano. Sì, erano più teste, è vero, e solo le teste, non il corpo, e le vedevano da lontano, c'era un faro che le illuminava, sempre su questo pilone ... Dunque, questo me l'aveva raccontato mio cognato che adesso è morto, non so se diceva che non erano impiccate, erano appese, ma senz'altro saranno state impiccate, perché appese come facevano a metterle?*²³

Come l'elemento ligneo, anche la pietra è materiale che ha relazione con le figure del negativo. Le masche, infatti, o altre figure del negativo, se ne servono per colpire persone e paesi che hanno deciso di bersagliare con frane o per l'appunto con lancio di pietre.²⁴ Inoltre, i ciocchi di legno e le pietre compaiono nei racconti orali anche dentro le casse da morto, in sostituzione delle salme di defunti che si sono macchiati in vita di colpe gravi o che per qualche altro motivo non possono accedere ad una sepoltura regolare. Il tema del cadavere che scompare lasciando vuota la bara, o che viene sostituito con oggetti quali tronchi di legno o pietre, è ricorrente in ambito folklorico.

Nella zona di Cumiana si racconta frequentemente una storia di sottrazione demoniaca del cadavere relativa ad un personaggio soprannominato “il Conca”, che secondo una certa versione del racconto aveva venduto l'anima al diavolo. Riferisce un'informatrice del luogo:

²³ Informatore Francesco, intervistato nel 2005 da Anselmo Cane.

²⁴ Fra le numerose attestazioni relative alla tematica del “tirare le pietre” riportiamo questa che segue, raccolta nel 1998 nel comune di Minucciano in provincia di Lucca, dove i sassi provengono da una “filata di piante” abitate da streghe sotto forma di gatti: *Io sentivo dire che gli streghe tiravano i sassi. Mi raccontava mio babbo che veniva da ballare da Sermezzana. Veniva giù e siccome che noi non stavamo qui a Renzano (...), noi stavamo in una casa alta e sola in campagna (sic). Allora mio babbo andava a ballare a piedi a Sermezzana e veniva giù e c'era una strada un po' acquosa e là sopra c'era una filata di piante. E lì sopra lui ha preso la corsa perché sassate, sassate che poteva lasciarci la pelle. E dicevano che c'erano questi gatti, che sentivano questi rumori, questi sassi. E dicevano che c'erano questi gatti che erano sopra le piante. E sarà stati gli streghe, saran stati i gatti, lui mi raccontava che aveva avuto paura di tutte queste sassate. Poi era di notte, a un'ora tardi (Borghini, *Il pugnale e la pianta degli streghe* ..., in *Semiosi nel folklore II* ..., cit., p. 301).*

... questo Conca si diceva che fosse un framassone, che avesse venduto l'anima al diavolo, per cui il diavolo aveva dato a lui dei poteri ...; era una persona molto giusta, pagava bene i suoi salariati, quindi dava tutto quello che gli spettava. Però aveva un libro, si chiamava il libro del comando²⁵. Allora succedeva questo: quando c'erano i temporali, che veniva la grandine, lui prendeva questo libro e stranamente succedeva che nel campo dei suoi vicini il raccolto veniva tutto portato via dalla grandine, mentre nel suo non grandinava. E lo stesso faceva quando aveva bisogno di pioggia, lui faceva venire la pioggia, pioveva solo nel suo e vicino l'erba seccava ... Si racconta che quando è morto, quel giorno che hanno fatto i funerali c'è stato un fortissimo vento e chi ha portato la cassa dicevano che la cassa era leggera, e allora la leggenda voleva che il diavolo se lo fosse venuto a prendere ...²⁶

Una vicenda del tutto simile si racconta di un certo Martino vissuto a Collegno.

Quando un individuo presenta certe caratteristiche (arricchimento presunto illecito, ruolo di comando, comportamenti eccentrici) la cultura popolare gli attribuisce quasi automaticamente lo schema della frequentazione demoniaca. La sottrazione della salma è un evento che sancisce l'appartenenza del defunto alla sfera del negativo; talvolta la scomparsa dei suoi resti può rappresentare la prova che il diavolo stesso si sarebbe impadronito del cadavere. In alcune varianti piemontesi (Pancalieri, Val Varaita e Valchiusella) sono gli stessi partecipanti alla veglia funebre che decidono, per non allarmare la comunità, di appesantire la cassa rimasta vuota con un tronco di legno (in questo caso il cadavere sarebbe stato sottratto dalle masche²⁷).

Mio nonno mi raccontava, quando ero ragazzino, che a Pancalieri era vissuto un signore che era molto cattivo. Non andava mai in chiesa, bestemmiava, litigava con tutti e ... proprio non c'era nulla di buono in lui ... Un giorno però morì. Mentre era nella bara, la sera, come in queste circostanze si dice il rosario, tutta la gente era andata a casa sua per dire il rosario, e mentre erano lì che recitavano il rosario, si sentì un grosso, un forte rumore come se fosse caduto un trave del ... della travata vicina. Tutta la gente allora è uscita fuori

²⁵ Per una definizione sintetica delle espressioni equivalenti "libro del comando" e "libro della fisica" si rinvia a quanto detto sopra.

²⁶ Informatrice Emma Franchino, età 59 anni, intervistata a Pancalieri attorno al 2004-2005 da Roberta Merlo.

²⁷ Rivolgendoci all'antichità, circa il cadavere di un bambino sottratto dalle streghe (in questo caso dunque non negativo) e sostituito con un fantoccio di paglia, cfr. Petronio, *Satyr.*, LXIII 8.

*per andare a vedere cosa era successo, ma era tutto normale. Non era successo assolutamente nulla. Rientrando nella casa, nella camera ardente dove c'era il morto, il morto non c'era più, ma c'era un gatto nero che si aggirava nei dintorni. Allora la gente per nascondere ... che questo signore qua, cattivo, era stato portato via dalle "masche", mise nella bara un "barotto" di legno (un grande pezzo di legno) e così finisce la storia.*²⁸

Altri casi esemplari di personaggi reali scomparsi dopo la morte sono documentati in Garfagnana. Il Capitan Cilla è descritto come un personaggio storico, capitano di ventura lucchese, vissuto tra Lunigiana e Garfagnana. A causa della sua fama di malvagio, si disse che al momento della morte la bara fu trovata vuota e riempita di legna (altre varianti parlano di sassi)²⁹. Analoga narrazione riguarda un ricco avvocato garfagnino di Petrognano, Domenico Marchiò, deceduto nel 1892 dopo una vita di usura e soprusi. Morì quando venne ucciso un serpente che lui nutriva amorevolmente (interpretabile come un doppio del Marchiò stesso, ma anche come equivalente del demonio). Al posto dei suoi resti mortali, nella bara diventata pesantissima, i testimoni avrebbero trovato dei sassi o un tronco di legno.³⁰

La scomparsa definitiva del cadavere è anche la sorte di streghe leggendarie, come la Batanona di Avenza, non lontano da Carrara, la cui fine avviene in due fasi: prima una morte che riduce lei e il suo gatto a scheletri gettati in terra sconsecrata, poi la sparizione totale di tali resti durante un furioso temporale.³¹

Presente in area piemontese anche un altro filone popolare che mette in relazione esseri del negativo con l'elemento gallina/gallo o, per sineddoche,

²⁸ Informatore Renato, nato nel 1949, intervistato a Pancalieri nel 2013 da Federico Blanc.

²⁹ Vedi Borghini, *La sparizione del Cilla. La cassa "vuota e riempita di legna"*, in *Semiosi nel folklore. Prospettive tipologiche e analisi 'locali' (Toscana Liguria Piemonte)*, Piazza al Serchio, Centro di Documentazione della Tradizione Orale 1998, pp. 93 sgg.

³⁰ Cfr. U. Bertolini - A. Borghini, *A proposito di una tradizione garfagnina: Marchiò e il serpente*, pubblicato nella sezione Saggi del sito del Museo Italiano dell'Immaginario Folklorico in data 24/07/2025 (<https://museoimmaginario.net/immaginario/archives/11571>).

³¹ Si rinvia al lavoro di Borghini, *L'urlo della 'in-esistenza totale' e la sparizione demoniaca del cadavere in una tradizione carrarese. Un episodio dantesco*, negli atti del convegno "Ripensare Dante", tenuto a Piazza al Serchio (LU) il 10 settembre 2021 a cura di Floriana Ciccodicola e Umberto Bertolini, in Quaderno n. 18 di "Storia, antropologia e scienze del linguaggio", Roma 2021, pp.17 sgg.

con una parte del gallinaceo (zampe, testa, ...). Riguarda la zona di Giaveno la testimonianza che riportiamo qui di seguito:

*(...) mangiavo cena insieme a loro [presso una famiglia di conoscenti] poi venivo a casa a sera tardi, magari tante sere dormivo là, e mio padre fa ... dovevo passare in un posto che c'era un ponte e lì dicevano sempre che c'era un ... le masche sotto quel ponte lì, e mi diceva che c'è la ... salta fuori la ciusa (la chioccia, la gallina quando cova), che sarebbe una gallina con tutti i pollastrini e ... e poi c'è ... c'è l'altro, con un lenzuolo in testa, che gli dà da mangiare. Allora io arrivavo lì, mi fermavo sempre prima, ascoltavo se era vero che c'erano i pollastrini, perché, talmente che me lo dicevano, a forza di dirmelo, ché poi avevo persino paura proprio, e allora ascoltavo sempre lì un bel momento se non c'era niente ... allora sempre avanti avanti avanti, non c'è nessuno, io non ho mai visto niente, però, a furia di dirmelo che c'erano mi aveva ... mi aveva preso paura eh, però la facevo lo stesso [...] e allora mio padre mi raccontava quello ... guarda che un giorno o l'altro trovi la masca neh ... non voleva più che andassi, era anche non bello sempre andare a casa degli altri, stai anche a casa tua, ma io ...*³²

Di una masca con “gigantesche zampe gialle di gallina” ci racconta un informatore di Corio Canavese:

La strega del prato di San Vittone, che adesso non c'è neanche più il prato, ecco, questa era una strega, certamente diabolica, che accalappiava i giovani, li uccideva, e che aveva le zampe di gallina, gigantesche zampe gialle di gallina; e la storia che raccontavano, che l'ho sentita anch'io, così in paese, ogni anno c'era il ballo al prato lì, che era un prato dove dicevano che, quando non era occupato dalle feste umane, notturne, ogni tanto, danzavano, ballavano le masche ... vestite di bianco, ecco, con mantelli bianchi, coperte, anche il viso.

Ecco, in questo prato si svolgeva una festa e in questa festa è comparsa questa bella ragazza, che ha scelto il più bello, ha ballato con lui, e poi tutti se ne sono andati.

E ... e questa continuava a ballare, continuava a ballare, continuava a ballare e lui ha buttato uno sguardo sull'orchestra e ... l'orchestra erano tutti scheletri che suonavano; allora s'è spaventato, ha guardato in basso, ha visto queste zampe gigantesche di rapace, di gallinaccia terribile, allora è

³² Informatore Bruno Rivetto, 60 anni, intervistato nel comune di Cumiana, fraz. Allivellatori, intorno al 2003-2004 da Ilario Abate Daga.

*scappato giù per la montagna, è venuto giù rotolando e ... tra la strega che lo inseguiva ... lo hanno trovato poi il giorno dopo tutto fracassato, però ancora vivo, perché era riuscito a scappare; qualcuno dice che l'acqua lo aveva salvato, perché era caduto nel torrente.*³³

Elementi del gallo/gallina, come è noto, caratterizzano altresì il mostruoso basilisco. Per l'area piemontese riportiamo la seguente attestazione proveniente dalla zona di Chivasso:

*Quando andavo in campagna da mio nonno, giravo in giardino con altri miei amici a cercare il basilisco o le sue uova. Perché mio nonno mi aveva raccontato di 'sto animale che era come una gallina ma in più aveva la coda lunga come un serpente e aveva le zampe e dicevano che era rarissimo incontrarlo. Allora si andava in giardino con gli amici, ma quando eravamo piccoli fino a dieci, dodici anni, e nei boschi anche, con dei bastoni, e cercavamo degli animali morti perché ci diceva che il basilisco puzzava così tanto che li uccideva solo col fetore ... da lasciarli stecchiti, così quando sentivamo puzza o altre cose ci dirigevamo in quel punto. E lo cercavamo da quelle parti perché mio nonno ci aveva sempre detto che una volta l'aveva visto una donna e allora noi andavamo a caccia del basilisco e ... stavamo fuori dei pomeriggi interi a cercare e ... per ucciderlo ognuno di noi aveva uno specchietto, perché sempre mio nonno diceva che l'unico modo per attirarlo era mettere uno specchietto per terra ... e il basilisco, raccontava, era attirato dalla propria immagine perché ce n'è solo uno per regione al massimo ... di basilisco no ... e allora credendo di vedere un altro basilisco si avvicina e rimane lì davanti allo specchio perché è incuriosito, altrimenti si mette ... se non si fa attenzione ... 'sto basilisco si rimette sulle due zampe e scappa via e non lo prendi più.*³⁴

Segnaliamo che zampe di gallina (disposte a forma di croce) figurano tra gli oggetti che si rinvenivano all'interno dei cuscini quali strumenti di magia nera. Così un testimone di Colletterto Castelnuovo (Canavese):

³³ Informatore Mario Alovio, anni 70, di Corio Canavese, intervistato nel 2003 da Elisa Zuppichini.

³⁴ Informatore Federico Dafetti, 30 anni, intervistato nel 2004 da Eugenio Jonghi Lavarini. Circa le correlazioni tra elemento gallo e sfera del basilisco si può consultare Borghini, *La pietra del gallo e la pietra del serpente: correlazioni significative e sostituzioni simboliche nel folklore (a proposito di Basile IV 1)*, negli atti del convegno "Crisi e costruzione delle conoscenze" tenuto a Massa Carrara nel 1985, a cura di R. Raimondi, G. Agrimi, P. Rondine e A. De Angeli, Massa, Comunità Montana delle Apuane (Type Service) 1989, vol. II, pp. 424 sgg.

Un'altra storia che è successa a mia zia è che praticamente questa mia zia aveva una bambina che non riusciva a far dormire, cioè piangeva sempre, specialmente quando arrivava la sera, piangeva e non dormiva ... e non dormiva tutta la famiglia. Allora non sapeva più cosa fare, era già andata dal parroco, perché una volta poi c'era molta superstizione, quindi si pensava sempre che era il diavolo, e allora hanno deciso, lei e una sua cugina, di andare a Pont. A Pont c'era una fattucchiera, Santa Maria di Pont, sotto Doblazio; hanno preso una ciocca di capelli della bambina, sono andati da questa signora, la signora li ha fatti entrare in uno sgabuzzino e ha preso la ciocca di capelli di questa bambina. Ha detto una strana formula e ... ha detto poi a questa mia zia: "Torni pure a casa tranquilla, però apra il cuscino e troverà due zampe di gallina legate a forma di croce dentro il cuscino". Loro lì sono rimasti un po' ... quasi increduli, però ha detto: "Andiamo giù e vediamo". Quando sono tornati a casa, in effetti hanno aperto questo cuscino e c'erano proprio queste due zampe di gallina. E la signora là gli aveva detto: "Bruciatele e vedrete che, da quel momento lì, la bambina si calmerà", così hanno bruciato queste due zampe di gallina, e da quel momento lì, in effetti, la bambina ha incominciato a dormire ed è andata bene. E questa signora era famosa, tanti andavano da lei."³⁵

Ancora, in area piemontese e non solo, si riscontra abbastanza frequentemente la presenza di una tematica per così esprimerci 'alimentare' - a volte rappresentata da cibo avanzato o incrostato al fondo di una pentola, altre volte da un semplice contenitore per alimenti, padella, tegame o altro - posta in relazione con l'atto del "leccare", riferito alle masche o ad altre figure del negativo. Un filone particolare vede protagonista "Catlina che lecca le pentole", figura della paura che viene descritta mentre, a più riprese, emerge dal buio della notte e progressivamente si avvicina all'eroina, di solito una bambina che viene presa e rapita nel letto o mangiata. Da sottolineare che il nome di Catlina, o Maria Catlina, viene in Piemonte attribuito alla morte/Morte³⁶.

³⁵ Informatore Antonio Basiletti, nato nel 1947, intervistato nel 2004 da Gianluca De Palma. Per quanto riguarda la tematica delle zampe di gallina e simili, cfr. ancora Borghini, *A proposito della "Gafalotta" di Forno e della "Gamba gialla" di Montignoso. Nota di folklore apuano*, in "Storia, antropologia e scienze del linguaggio", XVII 1-2, 2002.

³⁶ Cfr. G. L. Beccaria, *I nomi del mondo. Santi, demoni, folletti e le parole perdute*, Torino, Einaudi 1995, p. 82, nonché P. Grimaldi, *Storie di masche, faje e saperi popolari del Piemonte*, Savigliano (CN), L'Artistica Editrice 2015. Si veda anche la *Gazzetta d'Alba* del 28 ottobre 2022, alla rubrica "Abitare il piemontese" di

Per la zona cui facciamo riferimento, possiamo citare due attestazioni, provenienti rispettivamente dai comuni di Cavour e Macello:

(...) tre o quattro giovani hanno fatto una scommessa: di andar a mangiare cena vicino al cimitero. Han portato una padella lì, han fatto cena. Poi ad un certo punto vanno via, ma si sono accorti che hanno dimenticato la padella. Vanno là, prendono la padella; come alza la padella c'era una testa di morto. Questi qua si son spaventati a morte, prima avevano il coraggio, poi non ce l'avevano più.³⁷

Una volta si portavano al pascolo le mucche, allora una ragazza appena arrivata da scuola sua mamma l'ha mandata a pascolare le mucche. E lei dice: "Ma io devo ancora mangiare merenda" e la mamma: "Eh be', guarda, ti do un...". Le ha dato una padella con la salsiccia e gli ha detto: "Arrivi là, prendi un po' di legna, accendi il fuoco, fai cuocere la salsiccia e te la mangi". Allora la ragazza va al pascolo, raccoglie un po' di legna, si è fatta cuocere la salsiccia, poi ... ha mangiato tutta la salsiccia, ha lasciato lì la padella. Poi è tornata a casa perché era già ora di mungere le vacche e ... era lì a metà strada e ha detto: "Oh, non ho preso la padella", allora è corsa indietro per andare a prenderla. Arriva là, c'era la testa di un morto che leccava ... la padella. Lei gli dice: "Dammi la padella, se no arrivo a casa e mia mamma mi

Paolo Tibaldi, s.v. *Catlin-a*. Per il diavolo in quanto "lecca-tegami" si può ricordare uno dei nomi piemontesi del diavolo che è appunto *Berlica fôiot* (G. Gasca Queirazza, *Il diavolo in piemontese: denominazioni, locuzioni, proverbi*, in «Studi Piemontesi», XVII (1988), 1, pp. 49 sgg.; inoltre Borghini, *Berlica Fôiot: una denominazione piemontese del diavolo. Un modo di dire lucchese e la morte a Monterosso (La Spezia)*, in «Il nome nel testo. Rivista internazionale di onomastica letteraria», V, 2003, pp. 265 sgg.). Per una trattazione più ampia circa Catlina e le sue molteplici varianti si consulti Borghini, *Maria Catlina lecca le pentole*, in *Semiosi nel folklore III...*, cit, pp. 291 sgg. Riportiamo qui una variante in cui Catlina è invece il nome della giovane vittima della Morte: *Questa storia racconta di una bambina che si chiamava Catlina e che un giorno stava giocando in un prato: raccoglieva fiori e si divertiva a salterellare sull'erba quando, ad un certo punto, pesta un'ombra. Questa, però, purtroppo era la morte che, offesa, le dice che sarebbe andata a prenderla la sera stessa. Catlina corre a casa spaventata e racconta alla mamma l'accaduto, la quale la rassicura dicendole di venire a dormire accanto a lei, nel suo letto; così, quando la morte sarebbe arrivata, si sarebbe svegliata per aiutarla. Quella notte Catlina si svegliò perché sentiva la morte che stava salendo su per le scale, chiamandola: "Catlina sto venendo a prenderti: sono al primo piano". La bambina allora cerca di svegliare la mamma, scuotendola: "Mamma, mamma, mamma svegliati: la morte mi sta venendo a prendere", ma la mamma non sentiva e non si svegliava. La morte ripete alla bambina sempre la stessa frase per ogni piano (Catlina abitava all'ultimo piano di un palazzone). La bambina è sempre più terrorizzata e continua ad invocare invano la madre per aiutarla; cerca persino di svegliarla pungendola con uno spillo, ma la mamma sembra addormentata così profondamente da non sentire il dolore delle punture: il suo braccio sanguinava e Catlina sente la morte sempre più vicina, fino a quando si sente dire: "Catlina sono ai piedi del letto! ... Catlina sono venuta a prenderti!!! ..." e se la porta via (informatrice Laura Carelli, nata nel 1926 e intervistata a Coazze nel 2001).*

³⁷ Informatore anonimo, 75 anni, intervistato nel 2008 nel comune di Cavour da Antonella Sarli.

sgrida" e la testa del morto: "Lasciami leccare, perché se no stanotte io vengo a prenderti". Allora lei gli ha tirato uno spintone, ha preso la padella, poi arrivata a casa piangeva e diceva: "Mamma, c'era la testa ... ho dimenticato la padella e c'era la testa di un morto che la leccava, io non gliel'ho lasciata leccare e mi ha detto che stanotte viene a prendermi". "Ma no, stai tranquilla, vieni a dormire tra me e tuo papà e non ti lasciamo prendere" e lei: "Eh, ma voi dormite e non sentite niente". Allora la mamma: "Va bene, va bene, noi ti diamo un ago, quando arriva tu ci pungi così noi ci svegliamo". Allora è arrivata mezzanotte, e la testa di morto: "Sono sulle scale" e la bimba diceva ai genitori: "Papà, mamma, l'ago vi punge, io me ne vado". "Guarda che sono davanti alla porta" e allora lei con l'ago: "Papà, mamma, l'ago punge, io me ne vado". E la morte: "Sono in camera" e lei tutta spaventata: "Papà, mamma, l'ago punge, io me ne vado". Allora la testa del morto è entrata nella stanza e lei è morta. Al mattino padre e madre erano tutti sanguinanti, perché la figlia li aveva tutti punti per svegliarli e la ragazza era morta: non avevano sentito né l'ago né la testa del morto."³⁸

Si riscontrano numerose varianti del racconto in questione in cui un 'personaggio' del negativo si appropria di una pentola, padella o altro contenitore per leccare i resti di un pasto (salsiccia, frittata, caldarroste) consumato da una compagnia per lo più di ragazzi. L'essere del negativo, sorpreso quasi sempre sul fondo della pentola, o dentro o sotto la padella, dalla persona più giovane del gruppo, minaccia allora la sua vittima fino a toglierle la vita; e tale figura del negativo può essere la Morte in persona, o comunque una testa di morto, oppure una masca o più 'semplicemente' (sineddochicamente?) una lingua rossa che si acquatta sotto un coperchio.³⁹

³⁸ Informatore anonimo, 75 anni, intervistato nel 2008 nel comune di Macello da Antonella Sarli.

³⁹ Cfr. ancora Borghini, *Le castagne, la padella e la testa di morto in un racconto della Val Sangone* (prov. Torino), in *Varia Historia ...*, cit., cap. 19, pp. 289 sgg.